



Là dove c'era l'erba, ora c'è...

Era il 1966 e al Festival di Sanremo, Adriano Celentano cantava una canzone, "Il Ragazzo della Via Gluck", nella quale raccontava la sua storia di ragazzo nato in una casa in mezzo al verde, fuori città... e lamentava con nostalgia che... "dove c'era l'erba, ora c'è una città... fatta di catrame e cemento"!

In quel periodo io avevo 14 anni, nato in campagna alla periferia del Paese più Bello del Mondo, appena cinquemila anime, oggi uno dei Borghi più belli d'Italia, Bandiera Arancione, Bandiera Verde per l'Agricoltura, Città dell'Olio, Paese che ha ottenuto il Premio dell'Unione Europea Eden (acronimo di destinazione turistica di eccellenza) come riconoscimento di un modello di sviluppo sostenibile del turismo. Allora nell'ascoltare la canzone di Celentano ero fiero, orgoglioso e contento di vivere nella mia Regione tra dolci colline che degradano sul mare, "pettinate" da fiumi che scorrono lenti nelle piccole valli fertili e rigogliose. Le coltivazioni prevalenti erano: grano, mais, erba medica, barbabietole da zucchero, girasoli, ortaggi e frutta, ma soprattutto viti e ulivi. Ero felice e, anche se amavo questa canzone, riflettevo sul povero cantante di Milano e con lui su tutti gli abitanti della Metropoli che non avevano la fortuna che avevo io di vivere in un territorio dal paesaggio incontaminato, pulito e bello. Forse, ingenuamente, mi ero illuso di vivere per sempre nel Paradiso Terrestre, mai avrei immaginato che le cose dopo oltre quarant'anni sarebbero cambiate e... anche di tanto! Nelle verdi terre ondulate, arricchite di borghi antichi protetti da austeri campanili, nelle rigogliose valli disseminate di case coloniche con le aie e i "pagliai", sono sorte, negli anni '80 bianche, brutte, ma forse utili fabbriche: invivibili scatolotti di cemento con finestre a tetto "antidistrazione", progettate per contenere solo strumenti e macchine di produzione. Oggi questo paesaggio muta ancora: nei campi di valli e colline sorgono "sterminate distese" di pannelli fotovoltaici, lastre di silicio vetrificato, montate

Un paese vuol dire non essere soli,
sapere che nella gente, nelle piante, nella terra
c'è qualcosa di tuo,
che anche quando non ci sei
resta ad aspettarti.

Cesare Pavese



ASSOCIAZIONE DEI
COMUNI VIRTUOSI

La cultura del buon senso

Da Kyoto a Cancun. Da Ponte Nelle Alpi ad Aci Bonaccorsi. Da nord a sud. Cambiano i punti cardinali, cambiano i riferimenti, cambiano i contesti. Non cambiano invece i contrasti ambientali che accomunano il Nord ed il Sud del mondo.

Le emissioni di gas serra sono praticamente incontrollate. I cambiamenti climatici - sottovalutati per anni - sono entrati con grave ritardo nell'agenda internazionale. Essi stanno incidendo, anzi erodendo, tutte quelle certezze che fino a poco tempo fa sembravano irrimediabili nell'immaginario collettivo di un mondo sempre più globalizzato e interdipendente.

La crisi del modello economico basato sulla rincorsa allo sviluppo (parola abusata in tutte le sue accezioni) e sullo sfruttamento illimitato delle risorse primarie, prima su tutte le fonti fossili per la produzione di energia, ha scosso i centri di potere e le grandi multinazionali, rendendoli consapevoli che è giunto il momento, se non di fermarsi, di cercare almeno nuovi modelli di sviluppo economico eticamente compatibili.

Antica "culla dell'Occidente", anche nel terzo millennio, la nostra Europa può assumere il ruolo di leader di un nuovo pensiero, atto a stabilire nuove linee guida, nuove politiche e cambiamenti culturali volti a cambiare direzione e migliorare il futuro del nostro pianeta, in quella che è già diventata la nuova grande sfida dell'umanità di questo secolo. Le possibilità aperte dalle nuove tecnologie, la diffusione della conoscenza e un rinnovato spirito di iniziativa, hanno portato decine di Comuni a realizzare progetti concreti, di grande impatto sociale e ambientale, in grado di influire positivamente sui Bilanci comunali e, soprattutto, di creare nuove consapevolezza, nuovi orizzonti e stili di vita ai cittadini.

E dunque: come cambiare questo modello di sviluppo drogato, ormai non più sostenibile, che consuma risorse, energie e suolo, dilapidando quell'enorme patrimonio naturale di conoscenze e di stili di vita, costruito e preservato nei secoli dalle passate generazioni? Come può incidere un Comune, una Comunità locale, in questo processo di riappropriazione?

È questo il territorio entro cui si muove l'attività dell'Associazione nazionale dei Comuni Virtuosi, nata nel maggio del 2005, promossa dai Comuni di Monsano (AN), Colorno (PR), Vezzano Ligure (SP) e Melpignano (LE). Un'attività effettuata attraverso il proprio sito web (<http://www.comunivirtuosi.org>) e numerose iniziative (tra cui la campagna nazionale "Porta la Sporta", in collaborazione con WWF, FAI, Italia Nostra, Adiconsum e numerose regioni e province italiane, volta alla riduzione dell'uso delle buste di plastica)

e partecipazioni dei componenti del suo Comitato Direttivo, con l'intento di promuovere verso le Pubbliche Amministrazioni un modello che tenga responsabilmente conto delle risorse disponibili, che possa essere sostenuto nel tempo e quindi durevole, ponendo come centralità dell'azione politica e amministrativa la questione ambientale.

Per ambire e raggiungere tale obiettivo, occorre puntare sulle risorse migliori: la qualità della vita, del paesaggio e dell'ambiente, della storia e della cultura di ogni luogo.

Occorre consumare meno territorio, meno energia e meno risorse per ottenere risultati migliori, senza abbassare il livello delle garanzie sociali ed ambientali.

In questa direzione si collocano iniziative quali: i Piani Regolatori a "crescita zero"; l'efficienza energetica degli edifici pubblici; la raccolta dei rifiuti "porta a porta" (valorizzando la "risorsa rifiuto", contro gli inceneritori, fabbriche di tumori e strumenti inutili, oltre che antieconomici); i bandi pubblici per la gestione di servizi attraverso il ricorso alle ESCO (Energy Service Company); la certificazione ambientale del Comune secondo il regolamento europeo EMAS; i Regolamenti edilizi ed i Piani energetici comunali; gli strumenti di partecipazione attiva per una gestione diretta e compatibile del territorio; i nuovi stili di vita ed una nuova impronta ecologica comunale, ed altro ancora.

Oggi i Comuni iscritti sono 46, tra cui i marchigiani Senigallia, Monte San Vito, Maiolati Spontini, Ostra Vetere e Fratterosa.

Oltre ai soci, sono decine i Comuni italiani gravitanti nella rete, che dimostrano quanta fantasia e originalità si possano mettere in campo nell'amministrare un territorio, avendo a cuore la salvaguarda ambientale e la qualità della vita dei cittadini.

Per promuovere e condividere le migliori "buone pratiche" ambientali italiane, è stato creato il Premio nazionale "Comuni a 5 stelle", per evidenziare la possibilità e la convenienza di adottare nuovi stili di vita, assumendo la Cultura del Buon Senso come un riferimento concreto. L'istituzione del Premio, giunto alla sua 4ª edizione, svoltasi a fine settembre a Bisignano (CS), è un'opportunità per contribuire alla creazione di una maggiore sensibilità da parte dei cittadini e di un maggiore incoraggiamento ad altri soggetti pubblici al tema delle "buone pratiche", attraverso la valorizzazione e la promozione di casi esemplari di esperienze avviate in questi anni con successo da decine di piccoli e grandi Comuni.

Esso nasce quindi con lo scopo di raccogliere, valorizzare e diffondere progetti realizzati o in corso di realizzazione da parte di Amministrazioni Pubbliche impegnate nelle cinque linee guida, contenute nel Manifesto dell'Associazione:

- > Gestione del territorio (Opzione cementificazione zero, recupero aree dismesse, progettazione partecipata, bioedilizia, etc);
- > Impronta ecologica della macchina comunale (efficienza energetica, acquisti verdi, mense biologiche, etc);

COMUNE DI SENIGALLIA

PORTA LA SPORTA

Per gli acquisti porta sempre con te borse riutilizzabili!

www.portalasporta.it

evento promosso da:



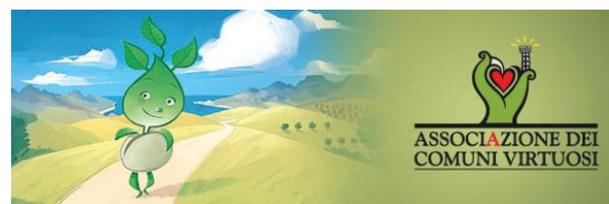
Italia
Nostra



- > Rifiuti (raccolta differenziata porta a porta spinta, progetti per la riduzione dei rifiuti e riuso etc);
 - > Mobilità sostenibile (car-sharing, car-pooling, trasporto pubblico integrato, piedibus, biocombustibili, etc);
 - > Nuovi stili di vita (progetti per stimolare nella cittadinanza scelte quotidiane sobrie e sostenibili quali: filiera corta, disimballo dei territori, diffusione commercio equo e solidale, autoproduzione, finanza etica, etc).
- È all'interno di questo percorso che, con oltre nove secoli di storia alle spalle, il Comune italiano, il nuovo "Comune Virtuoso", può invertire la tendenza dal basso, con un grande impatto politico e ambientale, verso i suoi cittadini e verso il territorio.

Gianluca Fioretti
Presidente dell'Associazione nazionale
dei Comuni Virtuosi

www.comunivirtuosi.org



Là dove c'era l'erba, ora c'è...



paesaggi di silicio

Una grande speranza rischia di trasformarsi in una grande minaccia. Parliamo del sole, che splende sulle nostre colline, fa diventare biondo il grano e scuri e pesanti i grappoli d'uva.

Del sole che genera calore, dal quale si può produrre energia pulita.

Ma la diffusione massiccia e senza regole dei campi fotovoltaici, minaccia di distruggere per sempre un paesaggio mirabile, costruito nei secoli dal paziente lavoro di una popolazione attenta ai ritmi e alle leggi della natura. Rischia di trasformare le colline in un deserto di pannelli di silicio.

Com'è accaduto a San Lorenzo in Campo, come accade nella Valle del Cesano, nello Jesino, ad Acqualagna. Il rischio è altissimo. Il paesaggio marchigiano non è soltanto un bel quadro da ammirare, è una fonte di ricchezza per il futuro. Di tale valore, da superare perfino quello, celebratissimo, della Toscana, tanto che è recente - dello scorso mese di agosto - la notizia che la ricca e potente associazione dei pensionati americani AARP ha indicato le Marche come uno dei cinque paradisi del mondo per la qualità della vita, lo splendore delle città d'arte e la bellezza del paesaggio.

Il luogo da scegliere per la terza parte della propria vita e dove investire denaro. Ma necessitiamo di energia pulita: come conciliare le diverse esigenze? Occorrono regole ferree, altrimenti il fotovoltaico rischia di trasformarsi solo in una grande speculazione, favorendo semplicemente le decine di imprese nate dal nulla che, annusato il grande business, vanno offrendo impianti a coltivatori stretti fra gli scarsi guadagni della terra e la speranza di migliori introiti. "Le imprese che impiantano il fotovoltaico - dice Leandro Schiavoni, agronomo e consulente di varie aziende marchigiane - offrono per la cessione ventennale dei terreni una rendita media di 4000 euro l'anno". Ed ecco quello che è accaduto a San Lorenzo in Campo nel cui territorio, come dichiara Marco Spadola, direttore del

periodico "Inchiostrolibero", sono previsti 18 impianti, di cui 7 già autorizzati, su una superficie di 50 ettari e per una produzione di 20 megawatt.

Le meravigliose colline della località Borgo Roncaglia sono già devastate.

E chi si affaccia sulla Valcesano dalla strada che va da Corinaldo a Castellone, vede già deserti di vetro in località Sant'Isidoro e Madonna del Piano (a un passo dai resti romani di Suasa e dal sito paleocristiano di Santa Maria in Portuno) dove la General Building si vanta di avere creato "una delle più potenti centrali fotovoltaiche d'Italia" impiantando 10mila pannelli di silicio policristallino.

La diffusione incontrollata è favorita, come sempre, dal vuoto legislativo. Solo nel luglio 2010 sono state approvate le linee guida del decreto legislativo 387 del 2003 sulle energie rinnovabili per la regolamentazione paesaggistica e ambientale. Il 27 agosto scorso la Regione Marche ha posto a sua volta dei paletti legislativi.

Ma bisogna fare presto perché le domande per i nuovi impianti sono centinaia, dato che fino al 31 dicembre lo Stato garantisce un incentivo di 0,35 euro per ogni chilowattora prodotto con il fotovoltaico.

Marilena Pieri, presidente del Comitato Valcesano, che già si batté contro la minaccia di una grande centrale elettrica a turbogas a Sant'Isidoro di Corinaldo, si augura che prevalga il buon senso. "Non siamo contro il fotovoltaico in assoluto - dichiara - usiamolo nelle aree industriali, sui tetti dei capannoni artigianali e sulle nuove costruzioni. È la cosiddetta microgenerazione che consente risparmi senza danni ambientali".

La speranza di incentivare con il fotovoltaico la produzione nazionale è infatti solo un'illusione. "Eolico e fotovoltaico - dichiara ancora Leandro Schiavoni - arriveranno entro il 2020, anno fissato per raggiungere il 20 per cento della produzione energetica da fonti rinnovabili, a produrre solo l'1,5 per cento del fabbisogno nazionale". Un grande rischio per un piccolo risultato.

Domizia Carafòli



su strutture di acciaio piantate nella fertile terra. Prima si procede alla pulitura del luogo, mediante erbicidi e taglio degli arbusti, perché dove ci sono "loro" non deve nascere più niente perché... fanno ombra! Poi si recita l'area per far posto alla nuova "piantazione"; i pali di ferro che sostengono la struttura, debitamente trattati antiruggine per durare oltre 15 anni, vengono piantati nel terreno che non avrà più bisogno di essere lavorato, ne tantomeno, annaffiato, concimato e curato. La terra a questo punto, cambia la sua funzione non è più importante la conformazione e composizione del suolo. Che il terreno sia Argilla, Sabbia, Limo, Loam, Torba, Humus, poco importa; a niente serve conoscere l'acidità o l'alcalinità, se ci sono gli elementi nutritivi, azoti, fosfati, potassio, piuttosto che ferro o magnesio, né tantomeno se sia presente un buon drenaggio che permetta un buon equilibrio acqua/aria per favorire la crescita delle piante. "Loro", i pannelli fotovoltaici, non hanno bisogno di niente, solo della luce; non è necessario l'agronomo, il contadino, l'acqua, l'aria, l'aratro, l'erpice, la seminatrice o la mietitrebbia... tutto finito. L'agricoltore ha ceduto il suo Know-How, il suo saper fare, la sua passione, il suo amore per la terra agli operai cinesi che hanno prodotto per quattro soldi e probabilmente in condizioni di sfruttamento, i pannelli fotovoltaici. In cambio, però, ha ricevuto una rendita probabilmente più alta e duratura rispetto a quello che gli dava il grano, l'uva o gli ortaggi. E lui ha cambiato anche mestiere: da coltivatore dei frutti della terra a locatario con una rendita fissa. Sempre lo stesso agricoltore non sa che ha ceduto ai contadini cinesi, questa volta senza avere indietro nessun corrispettivo, il mercato dei prodotti agricoli (dai pomodori, al grano, e chissà anche il vino). Stiamo assistendo ad



uno stravolgimento non solo del paesaggio, ma anche della natura delle cose, della vita. La terra, l'aria, l'acqua, sono risorse primarie indispensabili,

possono e devono essere usate per la crescita e lo sviluppo dell'uomo, ma senza modificarne lo scopo per le quali sono state create.

La terra deve servire per piantare alberi e coltivare prodotti alimentari per dar da mangiare agli uomini. Bisogna intervenire per fermare lo scempio del territorio bloccando le autorizzazioni degli impianti nei

campi e obbligandone, invece, l'installazione sui tetti dei capannoni industriali. Occorre mobilitare l'opinione pubblica, le forze politiche e tutti gli uomini di buona volontà verso la risoluzione di questo problema, ma occorre far presto. Non è una battaglia contro il fotovoltaico, contro il progresso, è un essere a favore dell'agricoltura, delle buone cose, del paesaggio, della qualità della vita. Vogliamo poter cantare una nuova canzone: "là dove c'era l'erba, ora c'èancora l'erba"!

Tonino Dominici



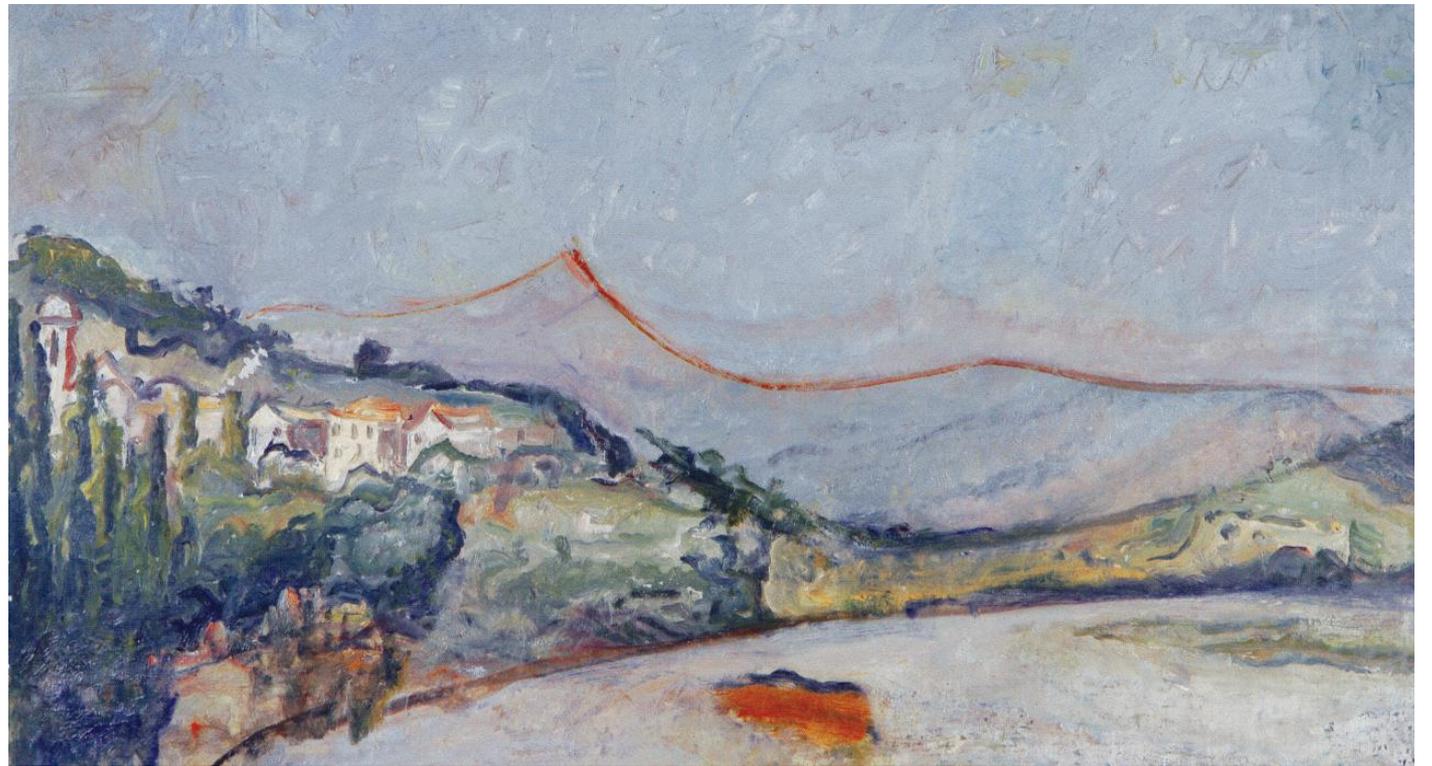
Un tempo, nelle Marche, erano tutt'uno paese e paesaggio. Erano. Il segreto per entrare nel cuore delle Marche era nel farlo sommessamente, magari come si addiceva ad una valletta appartata come quella del Misa - Nèvola. La storia vi aveva tessuto l'autonomia di ciascun borgo che, anche quando minimo, assumeva l'orgoglio civile della città ritagliata dalle mura sulla campagna armonicamente faticata. La geografia poi li aveva tutti scanditi per

separate civiltà vallive. Così che i borghi mantenevano una propria fiera identità, seppure fisicamente contigui ed immersi in un paesaggio, effetto secolare dell'intervento umano. Perché uso il passato? Perché quell'armonia si è spezzata. Irrimediabilmente, forse. Di qui il malumore. Il rapporto così stretto tra terra e mattone - non a caso dello stesso colore - tra l'arte mezzadrile d'intervenire sui campi e l'ingegno artigiano, tra città e contado, si è di-

sperso anche da noi nello sprawl, l'estensione disordinata delle costruzioni: una campagna come vuoto da riempire, un centro storico da svuotare.

Ci si è accaniti sul territorio dimenticandoci del paesaggio. Il territorio si può dividerlo, parcellizzarlo, ciascuno per i propri fini particolari (agronomi o palazzinari, urbanisti o notai, economisti ed ecologisti, ecc.). Il paesaggio no. La percezione dell'insieme che esso impo-

Paese e paesaggio



ne allo sguardo non è aggirabile dalle falsificazioni di comodo. Vigneti scacciati dalle estese falangi acciaiose di pannelli fotovoltaici, colline minacciate dalla violenza di sedicenti, non seducenti, parchi eolici, sono effetto di una caduta di cultura del paesaggio a partire dagli anni sessanta del Novecento, che si è accelerata negli ultimi tempi. È venuta meno, anche negli amministratori pubblici oltre che nella consapevolezza media della gente che essi rappresentano degnamente, la cultura autentica (quella dei campi, delle botteghe, degli studi:

non vi è differenza). Eppure tutti d'accordo, a parole, sulla salvaguardia dell'ambiente, sul turismo come primaria carta da giocare, sul rispetto della natura e della storia...

Così il consumo del suolo procede incontrastato mentre il recupero del patrimonio edilizio esistente, nel paese e nel paesaggio, è ancora troppo timido per arginarlo.

Non è nostalgia. La difesa del paesaggio è nella nostra Costituzione (art. 9). Tornare al paesaggio vuol dire riguardare daccapo la nostra terra, perduta dopo tante "conquiste",

con l'animo di gente civile che ha diritto ad un risarcimento, etico prima che estetico.

Vuol dire riappropriarsi di un bene di tutti, non riproducibile, non assoggettabile a frazionamenti di qualunque specie. E accorgersi infine che quel risarcimento fatto all'anima può prodigiosamente tradursi in diverso patrimonio, in risorsa nuova.

Ma siamo ancora in tempo?

Fabio Ciceroni



Viva il campanilismo

Identità, naturale consapevolezza di appartenere ad una comunità ben definita, orgoglio di essere parte di un insieme che condivide una comune storia, usi, abitudini e tradizioni.

Non credo che al termine campanilismo debba essere dato sempre e comunque un significato e una valenza negativi.

In fondo il campanilismo è proprio delle città, dei paesi, borghi e castelli dove at-

torno al campanile nasce, cresce, vive una comunità di persone.

La città, il castello, appunto, circondati sin dal medioevo da possenti mura costruite non solo per difendersi dagli altri, ma per salvaguardare la propria libertà, la vita, le istituzioni civili che hanno fatto dell'Italia dei Comuni una ricchezza straordinaria.

Piccoli centri e grandi città che per secoli hanno rivaleggiato non solo per il potere e

il dominio, ma nell'arte, nell'architettura, nello studio, nella libertà.

Crede che le radici del campanilismo vadano ricercate nella storia medioevale, nei secoli delle autonomie comunali, nelle città così come nei comuni rurali dove i servi della gleba, res vocantes, accorrevano per trovare quella libertà per secoli sconosciuta. Potevano essere estranei e non riconosciuti alla propria città i 5.855 tra servi,

Quando una volta cominciava la scuola, anche in questo paese

C'era una volta (anzi c'è) un paese: stava sulla collina, proprio come nella canzone.

Dice la storia o la leggenda, chissà!, che lì si rifugiarono alcuni disperati in fuga dalla distruzione di Suasa ad opera dei barbari, che proprio barbari poi non erano se molti militavano già negli eserciti romani, volevano bagnarsi nelle lussuose e lussuose piscine dei patrizi e frequentare le belle donne capitoline; chi non vorrebbe avere almeno una simile avventura, pur non essendo un barbaro?

Questo paese crebbe in focolari e anime, fino a diventare una cittadina guarnita da possenti mura che sfidarono anche la battaglia contro il tempo, tanto da giungere intatte e belle ancora oggi.

Un'anima grande della comunità elesse Corinaldo, è il nome di quel luogo, il Paese più bello del mondo: a ricordarlo c'è pure un concorso fotografico, quest'anno alla 25^a edizione.

E Corinaldo, all'alba del terzo millennio, si pone all'attenzione di una vasta e qualificata ribalta, internazionale, in virtù delle sue eccellenze in fatto di paesaggio, cultura, turismo, qualità della vita e accoglienza.

Dalla protostoria alla storia, dallo ieri all'oggi. Dal mito al rito, o viceversa, quel paese debutta ogni giorno da una ribalta d'eccezione di fronte a un pubblico vieppiù numeroso, che accorre per gustare ed applaudire le infinite interpretazioni che Corinaldo offre di sé, come una scoperta sempre nuova, interpretando di volta in volta i ruoli della commedia o del dramma, tipologie del vivere quotidiano nell'eterno fluire del tempo.

Sui pennoni delle invitate mura di quel paese, insieme alle bandiere con gli antichi emblemi della trentennale festa del pozzo, sventola-

no quelle più recenti con i colori della qualità ambientale e della salvaguardia del territorio e dei suoi prodotti tipici.

Alla corte comunitaria di Bruxelles, da due anni, i maggiorenti di Corinaldo rappresentano il Paese Italia a conclusione di un cammino intrapreso dagli ultimi decenni del secolo breve.

Giungere a Corinaldo, recitava un vecchio adagio, significa respirare ancora un'atmosfera unica, quasi magica, irrintracciabile altrove, che incantò personalità dell'arte e della cultura del passato come Cimarelli, Ridolfi, Callido e forse lo stesso Di Giorgio Martini.

Un'aura antica e sempre nuova, ad ogni sole nascente, verrebbe da dire, con la memoria del primigenio teatro e dell'attuale arena.

E Corinaldo, dimesse le vesti del grande attore, indossa quelle dell'affabile padre di famiglia, di una famiglia grande quanti sono i corinaldesi e coloro i quali a Corinaldo giungono in visita e in vacanza, per accoglierti alle porte del borgo, anche avamposto di santità, con la vicenda della piccola Maria martire.

Ti accompagna nell'intrico di vicoli e piazzette del centro o per la Trinità dei Monti in miniatura; ti inebria nel maggio odoroso dei tigli o accarezza le tue paure bambine nelle notti delle streghe.

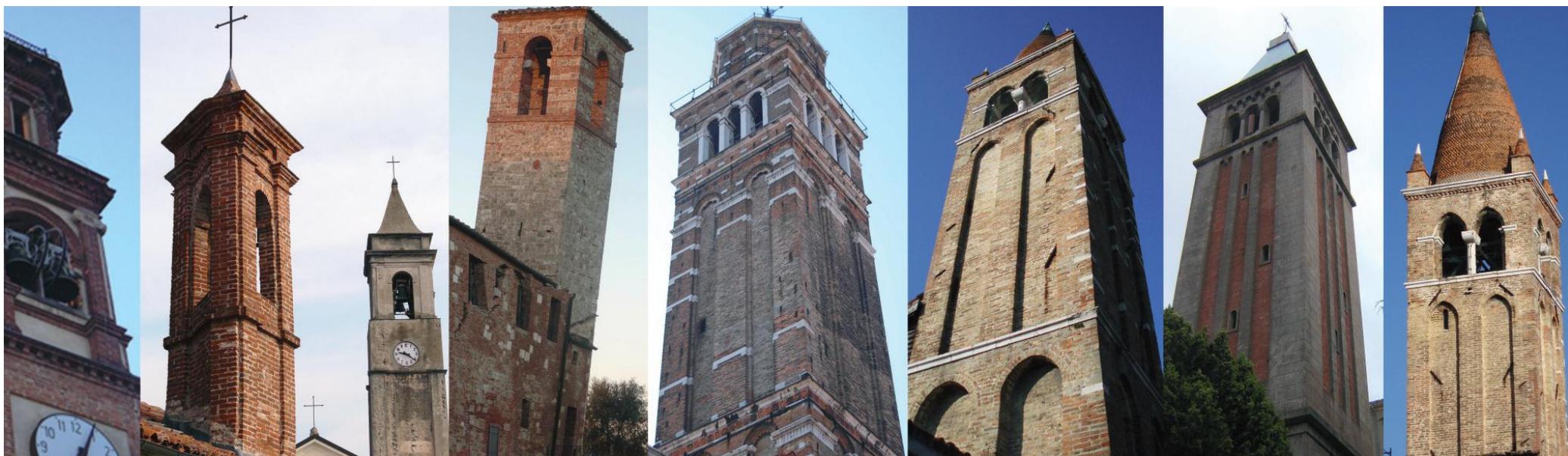
Così, a poco a poco, ti sorprendi molecola di una storia millenaria, apparentato con questo paese - paradigma del mondo.

E non perché tutto il mondo è paese, ma perché quel paese, anzi questo, Corinaldo, è per davvero unico.

E centro del Mondo.

Oggi come ieri, e sempre.

Paolo Pirani



eredi di antichi schiavi e coloni di condizione servile che il Comune di Bologna rese liberi il 3 giugno 1257, acquistandoli dai rispettivi padroni? Potevano non essere gelosi del proprio splendore i fiorentini, i veneziani, i pisani, i senesi, i genovesi che con le proprie città, banche, commerci, industrie, chiese, potevano sbalordire l'intera Europa? È in questi secoli che si forma una identità comunale prima e regionale

dopo, risorsa e certo anche limite per il futuro dell'Italia. Non è questo il luogo per discutere dell'unità nazionale, ma solo per affermare che il campanilismo ha una lunga e nobile storia. Alla libertà, indipendenza, rivalità delle origini si sostituisce, con il tempo, un antagonismo diverso.

Nelle Marche, ad esempio, fu culturale (come non ricordare il desiderio di dotare città e paesi di propri teatri, accademie,

bande?), religioso (con un proliferare di istanze per la concessione di cattedre vescovili), civile (con la richiesta di elevazione al rango di città) e più recentemente sportivo (prima magari con il pallone con il bracciale e poi con il calcio), o magari gastronomico.

So di correre il rischio di essere considerato superato, o forse anche anacronistico, ma sono convinto che un briciolo di sana e

leale competizione non guasta; che l'attaccamento alla propria città, ai suoi usi e alle sue tradizioni non è di per sé negativo.

Se essere campanilisti vuol dire credere e lavorare per rendere la propria piccola comunità migliore, e l'insieme di tante piccole comunità ugualmente migliori, allora possiamo convintamente gridare: viva il campanilismo!

Eros Gregorini



Nuove rappresentazioni e vecchie politiche?

Alcuni studi, in alcuni casi promossi, in alcuni casi realizzati direttamente dal Servizio Ambiente e Paesaggio della Regione Marche, producono nuove rappresentazioni della Regione rispetto alle quali è possibile misurare l'adeguatezza delle politiche in corso e soprattutto individuare possibili, interessanti direzioni di lavoro.

Una nuova rappresentazione delle Marche, orientata a far emergere differenze e complessità, sembra poter emergere dalla convergenza di cinque immagini. Possiamo provare a sintetizzarle nel modo seguente.

La prima immagine *Le Marche come insieme di sistemi urbani* deriva dalla collaborazione sviluppata in diversi progetti europei con Antonio Calafati e ha permesso tanto di focalizzare l'emergere di sistemi urbani integrati ("città in nuce" secondo la definizione di Calafati), quanto due questioni strettamente connesse: la necessità di concentrare un considerevole insieme di politiche pubbliche sulle aree urbane funzionali e l'assenza di un livello di governo intercomunale adeguato ai problemi più significativi che emergono da queste aree.

La seconda immagine *Le Marche come luogo di un intenso consumo di suolo* emerge da uno studio condotto dall'Ufficio Informazioni Territoriali della Regione che ha permesso di rilevare, limitandosi per ora ad osservare le aree più dinamiche della regione, oltre un ettaro di suolo consumato al giorno, fenomeno questo che ha dato luogo a particolari configurazioni del sistema territoriale.

Possiamo definire la terza immagine *Le Marche come insieme di morfologie socio-territoriali*: un'analisi condotta da Sandra Camicia e Mariano Sartore dell'Università di Perugia, basata sui microdati di censimento, offre un'immagine di grana fine delle Marche, molto disaggregata, e restituita come "insieme di morfologie sociali su base spaziale".

La ricerca localizza le morfologie sociali (comprese quelle del disagio latente) le morfologie abitative, le morfologie economiche e, dopo una lettura del-

le caratteristiche del territorio, produce una serie di intersezioni che permettono di identificare relazioni tra struttura sociale, forma dell'abitare e del produrre, caratteristiche spaziali. In sintesi i "territori marchigiani emergenti".

La quarta immagine *Le Marche come geografia di pressioni ambientali* basata su uno studio redatto dagli Uffici, permette di mostrare come le questioni ambientali non siano altro rispetto alle dinamiche più prettamente territoriali che emergono dalle immagini precedenti e come si sovrappongano puntualmente diverse dinamiche di trasformazione e diverse tematiche ambientali rilevanti.

La quinta immagine *Le Marche come insieme di paesaggi ordinari* deriva da una campagna fotografica svolta da un gruppo di fotografi coordinato da Guido Guidi e permette di affrontare una questione fondamentale: qual è l'immagine tridimensionale, il paesaggio che corrisponde alle immagini analitiche di cui abbiamo parlato? Esiste un'iconografia regionale adeguata ai nuovi fenomeni oltre a quella più tradizionale concentrata sulle eccellenze e finalizzata al marketing? L'indagine di Guido Guidi costituisce una prima risposta a questo quesito. Altri approfondimenti, che sono in corso, porteranno forse ulteriori dettagli a questa "nuova rappresentazione delle Marche" ma le questioni forse più urgenti sono, da un lato, rendere più facilmente comunicabile, in forma sintetica, il contenuto sottile e differenziato che emerge da questi approfondimenti, dall'altro lato rendere esplicito il contenuto progettuale e politico di queste immagini, renderle ancor più evidentemente strategiche e capaci di orientare le politiche (renderle cioè capaci di svolgere un ruolo analogo a quello svolto in passato da immagini radicate nell'immaginario regionale come quelle della "città regione").

Un primo passo per avvicinarsi a questo obiettivo potrebbe essere quello di leggere alcune politiche correnti alla luce di queste nuove immagini. Ed allora sarebbe facile notare l'inadeguatezza, rispetto a

questo quadro, di politiche quali: il piano casa (che produce un sostegno all'edilizia apparentemente senza riqualificazione), la gestione burocratica e per così dire depotenziata di molti strumenti di governo del territorio o l'assenza di un asse "città" nel POR regionale.

Elementi potenzialmente più interessanti sembrano invece emergere da altre esperienze. Nella precedente legislatura, su indicazione della Giunta Regionale, nonostante tempi ristretti e vincoli stringenti, gli uffici hanno elaborato una bozza di legge urbanistica orientata a rendere strumento ordinario di governo del territorio il "Piano strutturale intercomunale", identificando la dimensione sovralocale come quella adeguata al trattamento dei problemi territoriali e ambientali (tra cui non va dimenticato il tema degli impatti dei cambiamenti climatici). La revisione del Piano Paesaggistico è un ulteriore caso di interesse. Proponendo una sesta lettura della Regione, *Le Marche come insieme di ambiti di paesaggio* può forse costituire una rappresentazione progettuale capace di tenere insieme una pluralità di contributi analitici e di integrare la dimensione strategica e progettuale nel governo del paesaggio e del territorio. Infine un ulteriore ambito di innovazione può essere individuato nel tentativo, portato avanti con lo sviluppo del protocollo Itaca, di migliorare le prestazioni energetico-ambientali dello stock edilizio: tanto più se a questa politica di riqualificazione degli edifici saranno affiancate una politica per le aree produttive ecologicamente attrezzate e una politica per la riqualificazione delle aree degradate, così da costituire un nucleo coerente di interventi per *policies* di riqualificazione urbana, orientate alla coesione e alla competitività, adeguate ai nuovi standard europei.

Antonio Minetti
Achille Bucci
Silvia Catalino
Vincenzo Zenobi

skipintro

Grande festa della Matematica

9 ottobre 2010
Corinaldo

Corinaldo. Il 9 ottobre, a Corinaldo si svolgerà il 4° Convegno "La Matematica e la sua Didattica" organizzato dal gruppo Matematica in Rete, di cui fanno parte docenti dell'I.C. di Corinaldo (capofila), dell'I.C. di Ostra, dell'I.C. di Ripe, dell'I.C. "Federico II" di Jesi, dell'I.C. "Lorenzo Lotto" di Jesi, dell'I.C. "C. Urbani" di Jesi, dell'I.C. "C. Urbani" di Moie, dell'I.C. "C. G. Cesare" di Osimo.

Questa è un'occasione davvero speciale, perché si festeggiano i dieci anni di attività del gruppo di studio-lavoro Matematica in Rete, dieci anni di esperienze che hanno ampliato ed arricchito il bagaglio culturale di insegnanti, alunni e famiglie; un lungo cammino di crescita che dal 2000 non si è mai interrotto.

L'iniziativa nasce dalla collaborazione con il gruppo di

Ricerca e Sperimentazione in Didattica della Matematica (RSSDDM) dell'Università di Bologna e viene realizzata con il contributo del Comune di Corinaldo, della BCC di Corinaldo e dell'ASA di Corinaldo.

Dopo un breve saluto delle autorità, la mattinata prevede interventi da parte di componenti del Gruppo MiR (Matematica in Rete), dei docenti Gianfranco Arrigo, Maria Avaltroni e Alberto Marchetti, Martha Isabel Fandiño Pinilla e Bruno D'Amore, Silvia Sbaragli.

I lavori riprenderanno nel primo pomeriggio con la visita, presso la scuola primaria S. M. Goretti, alle mostre che raccolgono tutte le esperienze realizzate dagli alunni e documentate dai docenti del gruppo MiR di Corinaldo nei 10 anni di attività.

Concluderà il convegno un

evento speciale e particolarmente emozionante: il prof. Bruno D'Amore, con il fondamentale apporto di Mauro Pierfederici quale lettore, terrà una conferenza dal titolo: "Matematica, stupore e poesia".

Per meglio conoscere le tematiche affrontate dai vari relatori nei loro interventi si rinvia alla consultazione del programma al seguente indirizzo:

[www.marche.istruzione.it/nella sezione "Appuntamenti e iniziative"](http://www.marche.istruzione.it/nella%20sezione%20Appuntamenti%20e%20iniziative) in cui è possibile anche scaricare la scheda di partecipazione, oppure presso il sito del gruppo RSSDDM www.dm.unibo.it/rssddm.

Ancora una volta il convegno si presenta, per chi opera nella scuola, come un'occasione imperdibile di formazione e di confronto con i maggiori esperti in didattica della Matematica su temi di grande attualità e di notevole interesse.

